

“The dark sun” di Andrea Lerda

Un sole nero, ormai privo della sua forza vitale, è l'immagine attorno alla quale si sviluppa The Dark Sun.

Preludio di un tempo buio, quello descritto dall'artista è un mondo in cui regna il silenzio e dove una fitta coltre di nebbia impedisce la vista del cielo.

Con questo nuovo progetto espositivo, Silvano Tessarollo compie un passo avanti rispetto alla ricerca precedente, smarcando la recente preponderanza della terra come materiale e soggetto privilegiato del proprio lavoro. È chiaro che il legame con questo universo rimane sostanziale. La relazione con le geografie fisiche e con i nessi simbolici della terra restano infatti un punto fondamentale nel suo registro di riferimenti.

In The Dark Sun, Silvano Tessarollo presenta una serie di opere inedite, assieme ad alcuni lavori già esposti in passato. Disegni, video, fotografie e lavori scultorei compongono un progetto espositivo emozionante, in dialogo diretto con il complesso palinsesto di accadimenti sociali, culturali e ambientali di questo inizio di ventunesimo secolo.

L'immaginario che emerge dalla mostra, e dal tema che lega assieme tutti i lavori esposti, ha origine dalle innumerevoli sfaccettature di una contemporaneità in crisi, fatta di vulnerabilità, di precarietà e di incapacità di vedere. Siamo in quella che Amitav Ghosh ha definito come l'era della “grande cecità”¹ e un sole nero appare come l'immagine che meglio esprime un senso diffuso di incertezza e inquietudine.

Il percorso espositivo si apre con un lavoro che tradisce le aspettative allestitivo. Un oggetto dalla struttura di impianto pittorico occupa lo spazio secondo una modalità inaspettatamente scultorea. Dimensione fisica e concettuale dialogano fin dal primo momento, aprendo una riflessione sullo sguardo e sull'azione del guardare.

Post Hoc (2018), questo il titolo della prima opera in mostra, avvia la riflessione indotta da The Dark Sun attraverso un dialogo diretto, quasi fisico, con lo spettatore e l'architettura di Palazzo Andrea Doria. Come atterrato da un evento catastrofico, il sole che si cela dietro la membrana terrosa che lo ricopre è in netto contrasto con le copie sgargianti dipinte sulla volta dell'ingresso.

Privando la “stella dorata” del suo potere irradiante e della sua energia vitale, l'opera definisce immediatamente lo scenario all'interno del quale ci troviamo. Silvano Tessarollo ci conduce all'interno di un mondo cupo e silenzioso, invitandoci ad attraversare scenari di una Terra che sembra aver perso la propria capacità di rigenerarsi.

Fragile e arida è la materia che soffre. Vano il tentativo di riaccendere l'ardore che un tempo proveniva dall'alto. Non resta dunque che tentare un gesto estremo: creare un sole con ciò che rimane e dare luce al cielo con il bagliore di un fuoco temporaneo. Tutt'intorno porzioni di paesaggi, frammenti e tracce di luoghi prosciugati della loro stessa presenza.

Un ramo secco, il letto di un fiume ormai arido, i brandelli di un globo fatto a pezzi. Sono oggetti dal carattere asciutto ed essenziale, come ridotti all'osso. Lavori che richiamano gli elementi dell'acqua e del fuoco, del cielo e della terra. Punti cardinali nella ricerca di Silvano Tessarollo, utilizzati per compiere un'indagine sui concetti di tempo, materia ed empatia.

In The Dark Sun l'artista celebra ancora una volta la sua personale modalità di fare arte, mettendo assieme medium freddi e caldi, materia organica e inorganica. Un modo di operare che scaturisce dalla sua innata relazione con la terra e il suo carattere empatico verso l'energia dell'universo.

Anche in questa mostra il suo sguardo, e di conseguenza il nostro, segue una doppia direzione verso l'alto e poi verso il basso, o viceversa. Un percorso che parte dalla relazione con il mondo materiale per smaterializzarsi ben presto in quello inconsistente e spirituale che si cela all'interno delle cose.

Intesa come una sorta di viaggio, la narrazione della mostra conduce poi lo spettatore verso una riflessione sul concetto di cura, da intendersi come relazione simbiotica e ancestrale con

i processi fisici e alchemici della natura. Senza riferimenti diretti alle questioni ambientali, ma con la consapevolezza delle problematiche che caratterizzano il nostro tempo, la ricerca di Silvano Tassarollo è l'occasione per ripercorrere nuovamente l'importanza di momenti artistici e di situazioni storiche della seconda metà del Novecento che, in parte escluse dal quadro delle storie dell'arte canoniche, vedono oggi riattualizzato il loro messaggio all'interno della Storia dell'Arte e del dibattito culturale.

Le opere recenti, assieme a quelle passate, aprono infatti un dialogo inedito con le parole di Barbara Rose che, in un articolo pubblicato nel 1969 sulla rivista Artforum, descrisse quello messo in campo dai Land Artist americani, come un approccio in cui "si fondono la sfera dell'etica e quella dell'estetica"².

I riferimenti a figure simbolo di integrità e di energia, come il cerchio e la spirale, tornano in *The Dark Sun* nell'immagine del sole. Un filo sottile lega i lavori in mostra agli interventi nello spazio naturale di Nancy Holt e di Richard Long, alla spiritualità delle opere di Wolfgang Laib e alle sculture di terra di Claire Pentecost.

Il modo di lavorare dell'artista veneto riattualizza dunque, in maniera evidentemente rinnovata, un nuovo atteggiamento di reazione agli squilibri nel rapporto uomo-natura. Senza il bisogno di dare forma alle proprie riflessioni all'interno dell'ambiente naturale, Silvano Tassarollo si mette comunque in relazione diretta con esso, rimarcando al tempo stesso una profonda compenetrazione tra cultura e natura. Oggi come allora, la pratica di Silvano Tassarollo è la traduzione in arte di ciò che l'utopia del mondo moderno produce e una sorta di "critica della vita di ogni giorno", secondo la definizione dell'urbanista francese Henri Lefebvre.

La figura del sole oscuro diventa così una sorta di oracolo. Un responso ma al tempo stesso un indicatore e l'invito a individuare il giusto sentiero da percorrere per uscire dall'ombra.

“Nature Innaturali” di Chiara Pinardi

Osservate con quanta previdenza la natura, madre del genere umano, ebbe cura di spargere ovunque un pizzico di follia. Infuse nell'uomo più passione che ragione perché fosse tutto meno triste, difficile, brutto, insipido, fastidioso.

Erasmus Da Rotterdam

Le stupefacenti scoperte della Meccanica quantistica ci hanno fatto “ricordare” remote lezioni: la realtà è immateriale, è una gran quantità di combinazioni in natura, che diventano atto solo per l'intervento dell'osservatore, ma l'osservatore è parte integrante di queste combinazioni. Gli artisti oggi, proprio come gli antichi Filosofi, hanno acquisito la consapevolezza che la raffigurazione intellettuale dell'uomo non ha alcun legame oggettivo col mondo reale. Ogni rispetto delle regole morali in regime di “globalizzazione affermata” è venuto meno, e ciò ha fatto sì che qualcos'altro si spregnesse insieme a Dio: la ragione.

Considerazioni queste che risulterebbero calzanti anche per descrivere la temperie di inizio del secolo scorso:

Il secolo della crisi delle certezze, del crollo della fiducia nella ragione. Grande impulso alla fisica moderna con la scoperta della radioattività (studio dell'atomo, fissione nucleare) e teoria della relatività di Einstein. Tutto questo, insieme agli studi di Freud sulla psiche umana, dimostra come ciò su cui prima si basava la cultura e il sapere va in buona parte rivisto.

La conseguenza è che la figura dell'artista va in crisi. Egli non è più portavoce di principi universali, di valori validi per tutti. Anche gli ideali della patria e dell'unità nazionale sembrano superati. Quindi l'artista cosa fa? Deve darsi un senso, una ragione, deve ritrovare il suo ruolo. Le nuove correnti (come il decadentismo) esplorano mondi nuovi (l'inconscio - Freud), partono da un dubbio e non più dalle certezze. Il mondo non può più essere spiegato con sicurezza perché ogni cosa ha un altro nascosto e segreto, non evidente agli occhi (simbolismo).

Contesto contemporaneo, questo, consequenziale, ma parallelo al contempo, nel quale l'artista si è venuto a trovare in questi primi decenni del nuovo millennio, e contesto che non permette il sottrarsi alla riflessione metafisica.

E' un racconto, dopo il crollo postmoderno, che focalizza soprattutto ciò che rimane della “*filosofia prima*”¹ dopo le diatribe antimetafisiche degli ultimi secoli e, in particolare, l'insorgere del nichilismo filosofico.

Le opere presentate a Genova nella mostra “*The dark sun*” presso la galleria SHAREVOLUTION, testimoniano, in una dimensione lirica e contemplativa, l'esperienza di immersione/rapporto/conflicto dell'artista con la natura.

Silvano Tessarollo lavora su materiali e forme elementari, nella più puntuale temperie di inizio millennio, con un linguaggio espressivo essenziale. Egli ricerca con i materiali una relazione diretta, quanto un'esperienza fisica. Lavorare la materia/natura è fondamentale nell'iter che porta alla genesi dell'opera, e solo a posteriori, si è in grado di riconoscerne la compiutezza, soprattutto quando durante il processo di creazione non tutto sembra presagire di esserlo.

“*L'ombra del sole*” e “*Verso sera*” sono due lavori realizzati con materiali naturali, come la terra e il fango. Tessarollo raccoglie la terra nei luoghi del suo vissuto attraverso una meticolosa ricerca; tuttavia, agli occhi dell'osservatore, questa non si rivela più quale materiale precario e deperibile in tutta la sua sostanza e, infatti, con una resina l'artista ne fissa l'equilibrio formale, poiché è sempre l'oggetto estetico il risultato della sua ricerca. “*Il letto del fiume*” – altra opera presente in mostra realizzata in terra, fango e cera – di fatto si dipana perdendo la sua forma originaria e ci viene restituita in una ricercata forma astratta.

Per Silvano Tessarollo, con il processo che mette in atto per arrivare all'oggetto estetico attraverso il suo personale rapporto con la natura, la metafisica entra in gioco quasi inconsapevolmente ed acquisisce la possibilità di riprendersi e di svilupparsi, con la sola condizione che deve risultare essenziale.

Nel prossimo futuro, sembra voler dire, dovrà essere una metafisica povera di contenuto conoscitivo, ma proprio per questo logicamente forte, cioè difficile da confutare.

¹ Aristotele – “*Fisica*” Ed. Eudemo di Rodi, 1° secolo a.C.

Tornare ad un principio naturale dell'etica, sembra essere un'istanza del nostro tempo, almeno per quanto si vede nell'ambito della ricerca effettuata dagli artisti oggi, ed ha aperto nuovi orizzonti alla nostra visione della moralità umana. Ad esempio alcune teorie, come quelle rigidamente utilitaristiche o edonistiche, hanno perso d'importanza, mentre altre intuizioni degli artisti stanno ottenendo forti consensi. In particolare, sembra che venga confermato il modo di vedere di Socrate, il quale era convinto (a ragione, sembrerebbe, da un punto di vista neuroscientifico) che l'uomo è fondamentalmente buono e compie il male solo per ignoranza.

Le neuroscienze permettono di capire meglio il concetto di ignoranza socratica, o di "*docta ignorantia*"² che non è solo una comprensione intellettuale, ma un "*sentire*" personale che esige uno sforzo di consapevolezza, che coglie il centro del bersaglio: la scienza progredisce tanto più rapidamente quanto più gli scienziati prendono consapevolezza della loro ignoranza e – ancor meglio – del fatto che esiste una ignoranza che ignorano e, se questo è vero per la neuroscienza, vale anche per la ricerca artistica di Tassarollo, consapevole del "*sentire*" il respiro fondamentale della Madre Terra senza il quale nulla progredisce.

Madre Terra, personificazione della natura, individuata intorno agli aspetti di datrice di vita e di sostentamento, rappresentati dalla figura materna, ineludibile, anche alla luce della sua razionale ineffabilità.

² Nicolò Cusano (1401 – 1464) – "*De Docta ignorantia*"